

# confronti { MONDO

## SPAGNA

### Approvato il “diritto all'eutanasia”

Come scrive *El País*: «L'aggettivo “storico” è talmente inflazionato che nessuno dei membri del Parlamento ha osato usarlo, anche se ce n'era motivo. Come era già successo con il matrimonio egualitario, la Spagna è tra i primi Paesi al mondo – il sesto – a riconoscere il diritto all'eutanasia».

Il 17 dicembre, infatti, il Congresso dei deputati spagnolo ha votato a larga maggioranza – 198 a favore, 138 contro e due astensioni – una proposta di legge che convertirà il “diritto a morire” in una “prestazione” del sistema sanitario nazionale.

Una volta che la legge sarà approvata dal Senato, nelle prime settimane dell'anno, sarà legale in Spagna per un malato incurabile chiedere aiuto per porre fine alla sua vita.

Il riconoscimento del diritto a una morte dignitosa è riuscito a superare barriere ideologiche, unendo la sinistra, i cittadini e un partito di orientamento cristiano come il *Partido Nacionalista Vasco* (Pnv). A opporsi, solo la destra: il *Partido Popular* (Pp), Vox e due deputati dell'*Unión del Pueblo Navarro* (Upn). [AL] ⊕

## CINA

### Tecnologia al servizio del controllo

Due autorevoli quotidiani statunitensi riportano il contenuto di documenti in cui si evince l'ingente investimento del governo cinese a fini del controllo.

Lo scorso 19 dicembre l'Ong statunitense di giornalismo investigativo *ProPublica*, in collaborazione con il *New York Times*, ha rilasciato un report, in cui si riporta il contenuto di migliaia di direttive del governo cinese volte a minimizzare le proprie responsabilità nella diffusione del virus *Sars-CoV-2* e della conseguente pandemia da *Covid-19*. Fra gli ordini impartiti dal governo cinese, appare quello verso le agenzie giornalistiche online, alle quali è stato imposto di non informare il proprio pubblico della morte di Li Wenliang, il medico di Wuhan che aveva fatto scattare l'allarme per la diffusione di un nuovo virus, poi accusato dalle autorità cinesi di divulgazioni di notizie infondate e infine morto di *Covid-19*. Il Governo ha inoltre attivato un vero e proprio esercito di commentatori online per inondare siti web e social di fake news al fine di distrarre l'attenzione sulle proprie responsabilità.

Al fine di raggiungere tali risultati – si legge nei dispacci – i commentatori «devono nascondere la propria identità, evitare il patriottismo e il sarcasmo ma essere lucidi e silenziosi». Sebbene la Cina non nasconda la sua rigida politica di controllo di internet, i documenti analizzati da *ProPublica* mostrano l'enorme investimento economico per attivare la macchina burocratica, ma anche l'ingente numero di persone coinvolte, le tecnologie specificamente ideate da sviluppatori privati, il monitoraggio costante delle piattaforme di informazione e dei social. Nel 2014 il premier cinese Xi Jinping ha fondato l'Amministrazione cinese per il cyberspazio – che fa capo direttamente al Comitato centrale del Partito comunista cinese – un'agenzia creata allo scopo di centralizzare la gestione della censura e della propaganda su internet. Il monitoraggio del *Coronavirus* da parte dell'agenzia è iniziato nella prima settimana di gennaio 2020. Da allora sono partite le direttive rivolte alle agenzie stampa per l'utilizzo esclusivo di fonti governative che non tracciassero alcun parallelismo con l'epidemia di *Sars* del 2002, anche se l'Organizzazione mondiale della sanità aveva già individuato delle somiglianze. All'inizio di febbraio, in una riunione di alto livello guidata dallo stesso Xi Jinping si è richiesta

## CORONAVIRUS

### Vaccini anti-Covid e tabù religiosi

A ottobre una delegazione di diplomatici indonesiani si è recata in Cina per concludere accordi per garantire che milioni di dosi di vaccino anti-Covid fossero disponibili per i cittadini indonesiani. Come riportato da *Associated Press News*, le autorità religiose islamiche, tuttavia, avevano una preoccupazione ben precisa: verificare che il vaccino garantisse gli standard religiosi su alimenti e altro (*halal*). La gelatina derivata dal maiale è, infatti, un elemento largamente usato come stabilizzante per i vaccini.

I portavoce di Pfizer, Moderna e AstraZeneca hanno affermato che i loro vaccini anti-Covid sono privi di derivati del maiale. Tuttavia, alcuni Paesi a maggioranza musulmana come l'Indonesia, potrebbero ricevere dosi di vaccino provenienti da altre case farmaceutiche che non hanno ancora certificato l'esclusione della gelatina proveniente dal maiale.

Per quanto riguarda, invece, la legge ebraica, riferisce il rabbino David Stav, presidente di Tzohar, l'organizzazione rabbinica con sede in Israele: «il divieto di consumo e di utilizzo di carne di maiale si riferisce solo ai comuni contesti culinari». [ML] ⊕

una gestione più rigorosa dei *media* digitali e gli uffici dell'Amministrazione per il cyberspazio sono entrati in azione in tutto il Paese. In una direttiva emanata nella provincia di Zhejiang, si legge che l'agenzia non avrebbe dovuto controllare solo le notizie all'interno del territorio cinese, ma anche cercare di «influenzare attivamente l'opinione pubblica internazionale».

Lo scorso 8 dicembre il *Washington Post* ha rivelato che il gigante tecnologico cinese Huawei ha testato un *software* di riconoscimento facciale destinato ad essere impiegato dalle autorità cinesi per identificare automaticamente gli appartenenti alla minoranza etnica uigura (la cui maggioranza è di religione islamica) e comunicarne gli spostamenti agli organi di polizia. In un documento firmato dai rappresentanti di Huawei – subito rimosso dopo essere stato individuato dall'organizzazione di ricerca IpvM, specializzata nel settore della videosorveglianza – si evince che l'azienda di telecomunicazioni ha lavorato fin dal 2018 con la *start-up* di riconoscimento facciale Megvii per testare un sistema di telecamere guidate dall'intelligenza artificiale in grado di scansionare i volti, anche in situazioni di affollamento, e stimare l'età, il sesso e l'etnia delle persone.

Lo scorso anno, otto aziende cinesi, inclusa Megvii, sono state sanzionate dal Dipartimento del commercio degli Stati Uniti per il loro coinvolgimento in «violazioni dei diritti umani e abusi nell'attuazione della campagna cinese di repressione, detenzione arbitraria di massa e sorveglianza con mezzi di tecnologia avanzata» contro gli uiguri e altre minoranze musulmane.

Gli Stati Uniti hanno sanzionato anche Huawei, vietando l'esportazione di tecnologia statunitense alla società e facendo pressioni su altri Paesi per escludere i propri sistemi dalle loro reti di telecomunicazioni. Diversi ricercatori impiegati nello sviluppo dell'intelligenza artificiale e gruppi a sostegno dei diritti umani hanno espresso timore per la diffusione di una tecnologia in grado di elaborare dati in modo così rapido e automatizzato ai fini di controllo da parte di governi e gruppi politici. [ML] ☹

## STATI UNITI

### Biden propone Deb Haaland, una nativa americana, a capo dell'Interno

In una decisione storica, il presidente eletto Joe Biden ha scelto Deb Haaland, rappresentante del Congresso del New Mexico e nativa americana, come segretaria all'Interno, un dipartimento che per gran parte della storia della nazione ha giocato un ruolo centrale nella dislocazione e nell'abuso delle comunità indigene. Il *team* di transizione del presidente neo-eletto ha annunciato

la decisione giovedì 17 dicembre. Se confermata dal Senato, Haaland sarebbe la prima nativa americana a guidare un organo governativo. Supervisionerà un dipartimento tentacolare, responsabile di circa 500 milioni di acri di terreni pubblici, compresi i parchi nazionali, i siti di trivellazione del petrolio e del gas e l'*habitat* delle specie a rischio di estinzione. [AL] ☹

## LIBANO

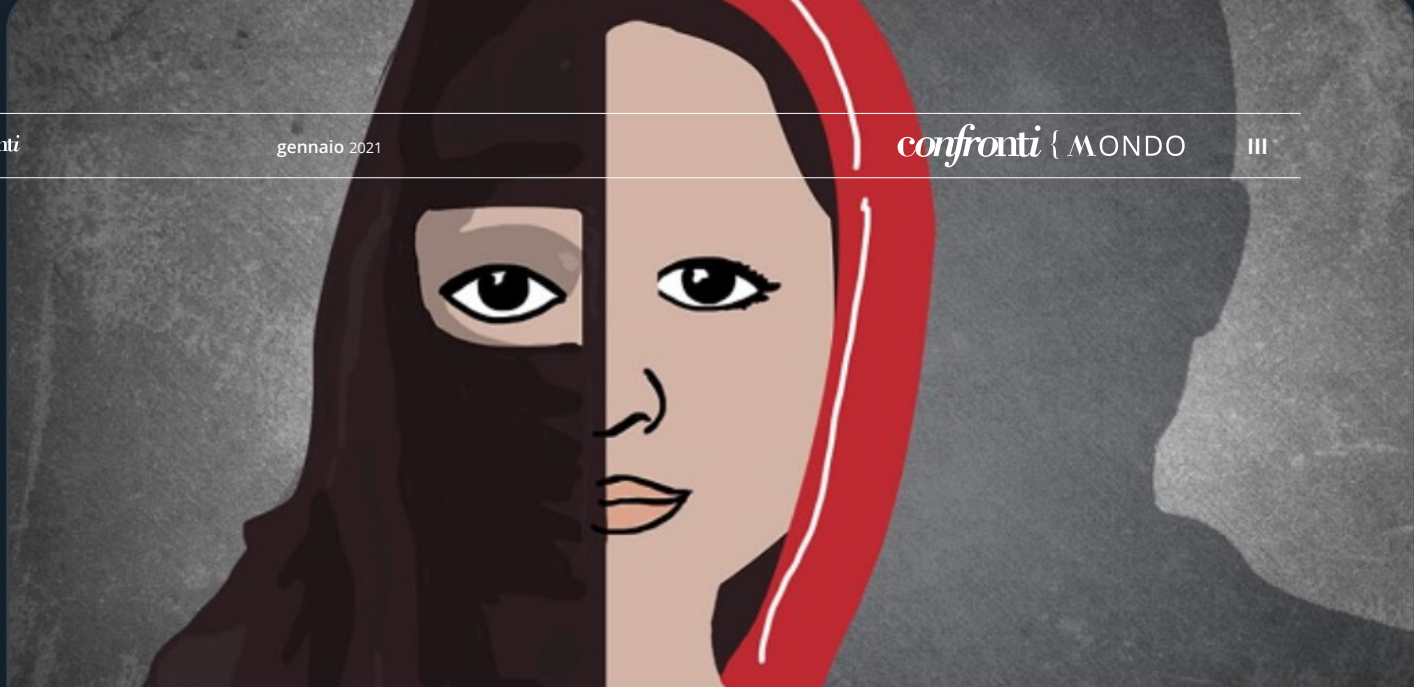
### Kinda El-Khatib condannata a tre anni di carcere

Il 14 dicembre l'attivista libanese Kinda el-Khatib è stata condannata dal tribunale militare a tre anni di carcere con lavori forzati. In carcere dal giugno 2020, è stata perseguita dall'esercito libanese per «collaborazione con Israele e intrusione in territorio nemico». Attiva sin dalla rivolta del 17 ottobre 2019, Kinda el-Khatib è nota per i suoi messaggi critici sui *social network* contro la classe politica, in particolare contro Hezbollah e il presidente Michel Aoun. L'attivista è anche accusata di aver approfittato delle sue presunte relazioni con un giornalista israeliano, per facilitare il passaggio di Charbel Hajj, un esperto di economia, in un programma televisivo israeliano. Charbel Hajj è stato condannato in contumacia nello stesso caso a dieci anni di lavori forzati e di privazione dei diritti civili. Diverse manifestazioni si sono già svolte davanti al tribunale militare di Beirut per chiederne il rilascio. «Kinda è molto stanca emotivamente e fisicamente – dice sua sorella Yasmine a *L'Orient-Le Jour* – non le importa della condanna a tre anni, ma essere considerata un agente israeliano per lei è tremendo». E aggiunge: «Mia sorella è una vittima politica». Le sentenze, infatti, hanno riaperto il timore che il tribunale militare libanese possa essere usato come arma politica per mettere a tacere le voci dei dissidenti, accusandoli di essere in combutta con il nemico. [AL] ☹

## DA LEGGERE

### *The Ancient Hours*

*The Ancient Hours* di Michael Bible. È l'estate del 2000 e ad Harmony, città del North Carolina, Iggy si cosparge di benzina e, emulando i suicidi dei monaci buddisti, uccide 25 persone nella chiesa battista della città. Come in un caleidoscopio fatto di tempo e di voci, Michael Bible porta il lettore attraverso tutte le dimensioni di una tragedia. Le vittime e i testimoni, i carnefici e i condannati si presentano man mano sulla scena ed evolvono con il passare del tempo che forgia le loro vite. Questa, scrive il *New York Times*, è la più bella e complessa opera di Bible e la storia di «questi emarginati in cerca di senso arriva... come un pugno di ferro». [AL] ☹



## ROMANIA

## L'Aur, il partito sovranista, entra in parlamento

Il neo-nato partito Aur entra nel parlamento rumeno con un programma concentrato sulla difesa della "sovranità" della Romania.

Come riporta *Balkan Insight*, il 6 dicembre Aur – il neo-nato partito sovranista rumeno – è entrato per la prima volta in Parlamento, con l'8 per cento dei voti. Fondato nel settembre 2019 dal suo attuale leader, il trentaquattrenne George Simion, l'Aur – che in rumeno significa "oro" – si è fatto strada portando avanti un discorso nazionalista, concentrato sulla difesa della "sovranità" della Romania in un momento di crescente globalizzazione.

La priorità immediata del partito è quella di sostenere le piccole imprese, gli imprenditori e i produttori alimentari contro le società straniere che sottraggono profitti alla Romania, con il sostegno, a loro dire, delle élite politiche locali. Nel suo programma, accanto a politiche volte a garantire l'autosufficienza energetica della Romania, vengono promossi il perseguimento dei responsabili delle rovinose privatizzazioni degli anni Novanta e una più dura

lotta contro il disboscamento illegale, vietando l'esportazione di legno non lavorato. Dal punto di vista dei diritti civili, in linea con partiti come quello Diritto e giustizia (PiS) polacco – che in un'intervista Simion ha dichiarato essere un suo modello politico –, l'Aur ritiene la famiglia "tradizionale" pietra angolare della società e sostiene vantaggi fiscali per le famiglie numerose come strategia per promuovere la natalità.

Alla domanda se promuoverebbe anche un divieto quasi totale degli aborti, come quello adottato in Polonia, Simion ha risposto: «Noi siamo per la libertà di scelta». Aggiungendo: «Consideriamo la vita sacra fin dal concepimento, ma [l'aborto] rimane una scelta personale». Tuttavia, Simion e altri leader dell'Aur hanno sostenuto il referendum del 2017, promosso dai gruppi ultra-conservatori rumeni, per vietare costituzionalmente i matrimoni tra persone dello stesso sesso. [AL] ☹

## FRANCIA

## Una petizione per una Chiesa cattolica più progressista

In Francia più di 400 cattolici hanno firmato una petizione, chiedendo che i vescovi recentemente nominati alla guida delle diocesi francesi vengano sostituiti. Tutto è cominciato due mesi fa, quando il Vaticano ha designato Olivier de Germainy, dal profilo ultraconservatore, come successore di Philippe Barbarin a Lione.

La scelta è stata una grande delusione per i progressisti del cattolicesimo francese che si aspettavano un riequilibrio politico all'interno dell'episcopato, sempre più segnato da figure conservatrici. «C'è una sorta di scollamento che non riusciamo più a capire – spiega il promotore della petizione a *Libération* – nonostante Papa Francesco dia speranza, portando un vento fresco, in Francia, a essere nominate per i posti più prestigiosi sono personalità con delle priorità molto diverse da quelle del pontefice».

Oltre che verso Olivier de Germainy, il gruppo di manifestanti punta il dito contro l'arcivescovo di Parigi, Michel Aupetit: «Queste nomine sono state il risultato di un'attività di *lobbying* a Roma», sostiene Paule Zellitch, presidente della Conferenza cattolica dei battezzati di lingua francese (Ccbf). Per molti osservatori, infatti, sono ormai i circoli più conservatori a essere i più attivi in Vaticano. Nella petizione, i firmatari si rivolgono direttamente a Papa Francesco affinché – come si legge – «esamini la situazione della nostra Chiesa in Francia e si faccia coinvolgere personalmente nelle nomine dei nostri vescovi come fa altrove, con buon senso e rettitudine e ascoltando il popolo di Dio». [AL] ☹

## INDIA

## Love jihad. Una legge anticostituzionale contro i matrimoni interreligiosi

Varata lo scorso 24 novembre in Uttar Pradesh, la nuova Ordinanza per il divieto delle conversioni religiose illegali conferisce allo Stato un potere diretto sul diritto dei cittadini e delle cittadine nella scelta di un *partner*. Nel mirino è la cosiddetta *love-jihad*.

In un video, divenuto presto virale in tutta l'India e riportato dalla *Bbc*, mostrava un gruppo di uomini mentre aggredivano una donna di 22 anni incinta di sette settimane, dividendola dal proprio marito.

«È a causa di persone come te che questa legge doveva essere promulgata», rimproverava uno degli uomini all'indirizzo della donna presa d'assalto. Tutto ciò avveniva lo scorso 5 dicembre nella città di Morabarad, nello stato settentrionale dell'Uttar Pradesh.

Gli aggressori, poi arrestati, afferivano al movimento Bajarang Dal, un'organizzazione religiosa nazionalista sotto l'ombrello del Rashtriya Swyamsevak Sangh che segue l'ideologia dell'*hindutva* a cui fa riferimento anche il partito di governo Bharatiya Janata Party (Bjp) del Primo ministro Narendra Modi.

La legge a cui faceva riferimento uno degli aggressori è l'Ordinanza per il divieto delle conversioni religiose illegali che lo Stato dell'Uttar Pradesh ha introdotto lo scorso 24 novembre in opposizione al cosiddetto *love-*

*jihad*, un termine dispregiativo che i gruppi *hindu* radicali usano per indicare gli uomini musulmani che “insidiano” le donne di religione *hindu* al fine di convertirle all'islam attraverso il matrimonio.

La nuova legge prevede che chiunque desideri convertirsi debba chiedere l'approvazione delle autorità distrettuali (e contempla una pena detentiva fino a 10 anni per i trasgressori), conferendo allo Stato un potere diretto sul diritto dei cittadini e delle cittadine nella scelta di un *partner*. Sono almeno quattro gli Stati indiani – Madhya Pradesh, Haryana, Karnataka e Assam, tutti governati dal Bjp – che stanno elaborando leggi simili contro il *love-jihad*.

I gruppi a difesa dei diritti umani hanno presentato una petizione alla Corte suprema chiedendo di eliminare una legge, che va in contrasto con l'Articolo 21 della Costituzione indiana che regola il diritto al matrimonio, il cui scopo è quello di prendere di mira le coppie interreligiose, in particolare quelle composte da donne *hindu* e uomini musulmani. [ML] ☉

## POLONIA

## Dopo le donne, la rivolta degli studenti

All'inizio di dicembre gli studenti polacchi hanno protestato contro il ministro dell'istruzione, membro del partito Diritto e giustizia (PiS), Przemyslaw Czarnek. Lo accusano non solo di avere opinioni omofobiche e misogine, ma anche – cosa importante – di perseguire l'agenda del partito al governo politicizzando il sistema educativo. Per aggirare le restrizioni sugli incontri pubblici dovute alla pandemia, gli studenti hanno organizzato le loro azioni *online*, mostrando messaggi di protesta e *badge* sui loro profili *social*. Contemporaneamente si sono organizzati per donare il sangue, raccogliere l'immondizia durante le passeggiate nei boschi e sostenere i ristoranti locali.

«Attraverso queste azioni, vogliamo dimostrare la nostra preoccupazione per il Paese» ha spiegato Kozak, uno studente di 21 anni dell'Università Jagellonica di Cracovia, al *Balkan investigative reporting network* (Birn). Il 9 dicembre si è giunti al culmine della settimana di proteste e, in quella giornata, molti studenti in tutto il Paese (è impossibile fare una stima dei numeri, dicono gli organizzatori) hanno abbandonato le loro lezioni *online* unendosi, in alcuni casi, alle manifestazioni organizzate nelle loro città.

A Varsavia, *Fridays For Future*, unendosi allo sciopero delle donne polacche, ha organizzato una marcia per il clima, arrivando fin sotto l'ufficio del primo ministro polacco, Mateusz Jakub Morawiecki. [AL] ☉

confronti { MONDO è la rassegna stampa da tutto il mondo, ragionata e proposta in italiano da **confronti**.

## IN REDAZIONE:

Luca Attanasio, Mauro Belcastro, Giuseppe Bellasalma, Valeria Bruccoli, Samuele Carrari, Marzia Coronati, Daniele Gomel, Asia Leofreddi, Michele Lipori, Alessia Passarelli, Claudio Paravati, Luigi Sandri, Stefania Sarallo, Sara Turolla, Ilaria Valenzi.